

Parla il vicesegretario del partito socialista
«L'accordo per il Pds nell'Internazionale
è un risultato positivo, una buona novità
Ora lavoriamo al programma della sinistra»

«La riforma elettorale serve all'alternativa
Un cambio al vertice? Noi dobbiamo gestire
la transizione, poi passare la mano
No a inchieste strumento di lotta politica»

De Michelis: «Siamo tutti colpevoli»

«Cari Martelli e La Malfa, le facce nuove non siete voi»

Un ricambio di uomini per rilegittimare il partito? «Noi dobbiamo gestire al meglio la transizione, e poi passare la mano», risponde Gianni De Michelis, affermando che il problema coinvolge tutta una classe dirigente. «Non accetto che tra me, La Malfa e Martelli si distingua tra facce nuove e no». Con l'incontro tra Craxi e Occhetto «è iniziato non un sogno, ma un processo politico reale...»

ALBERTO LEISS

ROMA. Al centro, con Craxi, del terremoto che scuote il Psi e l'intero sistema politico italiano sotto i colpi di Tangentopoli, il vicesegretario socialista Gianni De Michelis non si scompone, e conserva l'irruenza di sempre. Tra i velluti e la penombra della grande hall dell'hotel Plaza pensa a Berlino, al prossimo congresso dell'Internazionale socialista, al clima, a sorpresa, positivo che ha segnato l'incontro dell'altro ieri tra Craxi e Occhetto. «Partiamo da qui - dice subito al cronista - da questa buona novità della tormentata politica italiana...».

Partiamo pure da quella imprevedibile stretta di mano tra Achille Occhetto e Bettino Craxi. Ci si potrebbe chiedere: non è arrivata ormai troppo tardi? La sinistra «storica» italiana ha ancora tempo davanti a sé?

Ma auguro davvero che non sia troppo tardi. Non è questa comunque l'impressione che hanno avuto tutti quelli che hanno partecipato all'incontro. Io credo che siamo ancora largamente in tempo. E per alcune ragioni molto concrete. Naturalmente questo non è il primo e non sarà l'ultimo incontro tra i gruppi dirigenti del Pds e del Psi. E so bene a quanto docce scozzesi di sorrisi e poi di insulti ci siamo sottoposti. Ma questa volta c'è una differenza: abbiamo affrontato una questione precisa, alla quale seguiranno fatti già la settimana prossima a Berlino. L'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista sarà un fatto e avrà, come abbiamo detto e come ci sforzeremo di fare, una proiezione nazionale. Almeno da questo punto di vista non avremo delusioni. Ho visto le facce un po' incredole dei giornalisti. Non erano in molti a scommettere...

L'incontro è stato davvero decisivo? Nemmeno tu sapevi come sarebbe andata a finire?

Io, Di Donato, Fassino e Petruccioli, abbiamo lavorato sapendo che fino all'ultimo, per le vicende oggettive della si-

tuazione politica italiana, era legittimo essere pessimisti. Ma così non è stato. E per quel che valgono gli incontri, gli stati d'animo, il clima, direi che il risultato positivo è stato raggiunto con convinzione. La decisione socialista e di Craxi di sciogliere le ultime riserve è avvenuta con convinzione, questo posso garantirlo. E poi, non svelo segreti, si è parlato moltissimo delle cose italiane. Nessuna conclusione, naturalmente. Ma sono rimasto colpito molto favorevolmente, soprattutto in ciò che si dicevano Craxi e Occhetto, dagli accenti di consonanza molto forti. Penso che potremo davvero avviare subito, e in concreto, la costruzione di questo programma comune delle forze di ispirazione socialista e riformista di cui abbiamo parlato. A partire, per usare proprio un'espressione di Occhetto, dal problema delle regole.

Nuove regole, nuove leggi elettorali. C'è una convergenza sull'elezione diretta del sindaco. Ma sul resto c'è ancora confusione. Hanno suscitato polemiche le dichiarazioni di Martelli favorevoli all'uninominale. Resta però un problema politico: la sinistra vuole la riforma per facilitare l'unità e l'alternativa? Craxi non è mai stato molto esplicito su questo punto, anzi. Ma è sicuramente così. Non lo si è voluto capire, anche per colpa nostra, per colpa di tutti. Una certa opinione pubblica ci vede ancora arroccati a difendere il vecchio, ma il salto nel futuro l'abbiamo già fatto, proprio con l'elezione diretta dei sindaci. Vuol dire avviare a tempi brevi, e in modo irreversibile, una trasformazione profonda del sistema politico. E noi non potremo più sostenere un sindacato democristiano, anche dove siamo stati alleati con la Dc. Un conto è stare in una coalizione con la Dc - D'Alema sauglia a dire che in Europa nessun partito socialista governa con forze moderate, ci sono diversi casi - un altro è chiedere voti su un sindaco.



Gianni De Michelis, vicesegretario del Psi con il segretario Craxi ed il ministro Martelli, in una riunione della Direzione socialista

co. E se si cambia nei comuni, si cambia nella cellula fondamentale del sistema. Dovremo anzi prepararci per tempo, se non vogliamo che prevalgano scelte contrarie alla sinistra. Ne abbiamo già cominciato a discutere nell'incontro dell'altro ieri: in certe aree del paese rischiamo di essere schiacciati tra la Dc e le Leghe, o altre liste «civiche» di varia estrazione...

Questo è l'altro «modo politico»: basterebbe l'unità tra i partiti di ispirazione socialista? Le nuove leggi elettorali presuppongono una riorganizzazione più vasta. Martelli ha parlato di una «sinistra democratica», da La Malfa sino a non ignorare il «problema» di Rifondazione comunista.

Sono contro la formula generica dell'unità delle sinistre. Non voglio escludere nessuno a priori, ma Rifondazione comunista può davvero stare in questo processo? Verdi, Rete e radicali quali scelte intendono fare? Io all'incontro ho detto una cosa: da oggi si passa dai sogni alla realtà, dalle battute che si possono fare in un'intervista, ad un processo politico vero. Questo non vuol dire che

il processo resti chiuso nelle tre forze che oggi si ritrovano nell'Internazionale socialista. Dobbiamo guardare a sinistra e anche alle forze liberali democratiche. Non penso certo a riproporre la socialdemocrazia di massa del secolo scorso. Ma tutto deve avvenire nella chiarezza, partendo da quello che c'è.

Quello che c'è è anche un governo «a guida socialista» che ha rischiato di mettere in crisi il maggiore sindacato, e che ora annuncia, tra molta confusione, una sorta di «legge eccezionale» per l'emergenza economica...

Nessuno ha chiesto al Pds di rinunciare al ruolo attuale di opposizione, anche se al governo c'è un socialista come Amato, unico premier della sinistra in Europa con Gonzalez e Mitterrand. Io penso che l'accordo sul costo del lavoro sia un fatto positivo e importante. L'accordo, con la riconferma di Trentin alla Cgil, e gli incontri tra Pds, Psi e Psdi in vista di Berlino, sono le due cose buone di questi mesi. Quanto alle proposte di Amato, l'emergenza economica è nei fatti. L'idea di una legge - un disegno di leg-

ge che quindi sarà esaminato in Parlamento - per poter reagire adeguatamente se la «casa brucia» rischia un provvedimento simile adottato in Germania sin dal '69, quando al governo c'era anche la Spd...

Forse la logica che spinge questa drammaticizzazione è proprio quella di una nuova «solidarietà nazionale»...

La situazione è drammatica. E oggi non c'è più una discriminazione come nei confronti del vecchio Pci. La scelta quindi è del Pci che respinge l'offerta... per noi questa prospettiva va mantenuta aperta. Le cose potrebbero aggravarsi ulteriormente. E del resto una proposta come quella di Trentin,

per un prestito forzoso, che io giudico interessante, anche se da esaminare più attentamente, non è una proposta di governo?

Torniamo ai partiti e alla loro crisi di legittimità. E anche al Psi. Non credi che lo stesso processo politico di cui tu parli sarebbe più credibile se ci fosse un ricambio di dirigenti?

Se ricambio vuol dire che una transizione così profonda nel sistema italiano richiede nuove energie, che devono venire avanti, io sono d'accordo. Il nostro compito è gestire la transizione nel modo migliore possibile, e passare la mano. Ma questo riguarda tutta una



Piero Fassino

Il Psi reagisce comprensibilmente quando si toccano le scelte sul suo gruppo dirigente. Ma non sarebbe utile al confronto a sinistra almeno una riflessione critica sulla politica di cui siete stati protagonisti negli anni '80? Non si trovano anche lì le radici di mali odierani come il disastro della finanza pubblica, o di quella culturale, «rampantista» su cui è fiorita Tangentopoli?

Ci vorrebbe un discorso lungo, e non mi sottraggo certo all'eleganza di una riflessione. Ma certi processi erano nelle cose, in tendenze internazionali. Lo «yuppismo» non lo abbiamo inventato noi. E potrei dirti che l'unico momento alto nel tentativo di raddrizzare la barca della finanza pubblica l'ha fatto Craxi, sull'onda dell'accordo sulla scala mobile. Certo, non è stato sufficiente. L'autocritica è necessaria. Ma io penso sempre anche a cosa sarebbe l'Italia oggi se Berlinguer non avesse fatto l'errore di dire a Lama che si doveva dire «no» nel referendum sulla scala mobile. Facciamola questa discussione. Ma insisto: oggi dobbiamo guardare soprattutto al futuro.

Internazionale socialista

Mauroy e Gonzales: «Positivi gli incontri tra Pds, Psi e Psdi»

ROMA. Pierre Mauroy, candidato alla presidenza dell'Internazionale, e il premier socialista spagnolo Felipe Gonzalez, giudicano «positivamente» il risultato dell'incontro tra Pds e Psi. E quanto hanno detto a Craxi, nel corso di una serie di colloqui che precedono la seduta inaugurale dell'Internazionale a Berlino, martedì prossimo. E «una buona notizia», «una grande speranza» sono i commenti ottimisti, che si raccolgono in Italia. In particolare, il sì di Craxi all'ingresso del Pds nell'organizzazione dei partiti socialisti è considerato da tutti un passo importante nella direzione del dialogo nella sinistra italiana.

Particolarmente soddisfatti appaiono i socialdemocratici, i quali rivendicano al loro partito la «tenacia» con cui è stato perseguito l'obiettivo dell'ingresso del Pds. In una nota pubblicata dall'«Unità», il Psdi afferma che l'accordo raggiunto apre «una fase politica nuova alla quale dovranno partecipare anche altre forze della nostra sinistra democratica», e il vicesegretario del partito, Alberto Ciampaglia sottolinea l'apertura di una «grande speranza per la ricomposizione di una sinistra democratica nel nostro paese». Antonio Cariglia è ancora più esplicito: «Ora - afferma il presidente del Psdi - ci vuole un programma comune dei tre partiti per il risanamento dell'economia nazionale». Psdi, Psi e Pds, per Cariglia devono decidere insieme se stare al governo o all'opposizione, altrimenti i rapporti tra i tre partiti, anziché migliorare, peggiorerebbero.

Anche in casa socialista, la soddisfazione per l'esito delle riunioni a due è diffusa. Secondo Rino Formica, l'accordo tra Psi e Pds «rafforza una politica: obiettivamente c'è un riavvicinamento. I tre partiti sono nella stessa organizzazione internazionale e quindi devono lavorare per una convergenza, mentre le donne socialiste, tramite la loro responsabile, Alma Agata Cappelletto, definiscono l'accordo raggiunto tra Psi, Pds e Psdi «straordinariamente importante». «Ci auguriamo - ha dichiarato Cappelletto - che questo accordo possa produrre in tempi rapidi una maggiore e più complessiva collaborazione tra le forze socialiste e riformiste del nostro paese». Nel Pds, la soddisfazione per l'avvicinarsi del momento in cui il partito entrerà a far parte dell'Internazionale socialista è stata ieri espressa dal dirigente riformista Emanuele Macaluso, per il quale si tratta di un fatto «eccezionale rilievo che qualifica sempre più il Pds come un partito del socialismo europeo» e dal consigliere nazionale, Sergio Segre che vede in questo esito premianti anni di sforzi intensi. «Ora - dice ancora Segre - si apre la via a un «discorso nuovo tra tutte le forze italiane di ispirazione socialista e dunque per l'avvenire oggi così incerto del nostro paese».

La discussione nel Garofano

Venti parlamentari psi: «No a scontri personali» Del Bue per l'azzeramento

ROMA. «Sollecitiamo nel Psi una discussione franca e leale che, sulla base della relazione di Craxi nell'ultima direzione, è possibile se si abbandonano gli atteggiamenti falsamente unitari e le tentazioni di costituzioni di gruppi e correnti. Si allarga il dibattito nel Psi con un documento, venti parlamentari socialisti scendono in campo contro una discussione che si riduca a «scontri» e a divisioni di natura personale», richiamando la necessità che tutto il partito lavori per l'unità della sinistra e per sostenere l'azione del governo Amato. Governo che per il segretario della direzione del Psi, Raffaele Rotiroli, è «l'unico possibile».

«La crisi è propria di tutti i partiti e il problema non è necessariamente quello della leadership politica», scrive Rotiroli sull'«Avanti!», in polemica con la richiesta di dimissioni di Craxi avanzata da Massimo D'Alema. E la dichiarazione del capogruppo pidussino non è piaciuta nemmeno a Nicola Capria, il quale afferma di non capire come mai «i dirigenti del Pds si ritengano abilitati a un ruolo accusatorio perenne». Per l'ex ministro, però, «il Psi non può arroccarsi nella difesa della proporzionalismo», anche perché, la ripresa del dialogo a sinistra dà più forza all'ipotesi di adottare il sistema uninominale.

In sintonia con il documento dei parlamentari mostra di essere Fabrizio Cicchitto, il

quale, sull'«Avanti!», scrive che in questo momento, uno scontro tra correnti «vecchie e nuove» sarebbe «un grave errore». Cicchitto chiede però che il confronto nel partito resti «aperto e libero», e si schiera, «a costo di apparire «retro», per una forza riformista socialdemocratica e moderata fondata sul Psi, il Psdi o il Pds, mentre un'alleanza che comprendesse La Malfa o Rifondazione comunista «sarebbe una diversa scelta di forze, priva di un riferimento sociale». «Ridiamo al Psi una veste legale», dice invece l'ex presidente della Bnl, Mario Nespoli, a Liberazione, il quale propone la nomina di un presidente del Psi fino al congresso e l'azzeramento del tesseramento.

Azzeramento del tesseramento chiesto anche da Del Bue («un partito politico è una comunità libera che non può essere manipolata dai signori delle tessere») il quale, anzi, propone che la «stagione dell'autoriforma» parta subito oggi stesso nella riunione dei segretari regionali del Psi convocata per questa mattina.

Sempre oggi a Milano prima manifestazione pubblica socialista - ci andrà Intini - dopo lo scandalo delle tangenti. «Con questa iniziativa - si legge in un comunicato dei socialisti milanesi - il Psi intende avviare nel capoluogo lombardo la necessaria puntualizzazione sul futuro della vita politica nel nostro paese in un momento di grave difficoltà e disorientamento».

Intervista a PIERO FASSINO

«Tre partiti nell'Internazionale perché la divisione non paga»

Piero Fassino, responsabile delle attività internazionali del Pds, è soddisfatto dell'incontro tra i tre partiti storici della sinistra italiana che ha dato il via libera all'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista. Ma precisa: «Non vuol dire annullamento delle differenze, ma impegno per ricomporre una prospettiva comune». Il 14 a Berlino il primo congresso dopo la caduta del muro.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il via libera di Craxi all'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista cosa significa: la fine della «guerra a sinistra» o è solo l'inizio di una tregua?

Non significa l'annullamento di differenze e di diverse valutazioni che ci hanno diviso nel corso di questi anni. Non significa neppure che nell'immediato possiamo cambiare i rispettivi ruoli di opposizione e di governo. Significa, però, che i tre partiti sono consapevoli che ormai la divisione non paga per nessuno e che se la sinistra vuole avere un ruolo, deve darsi una prospettiva comune. Nell'incontro si è discusso di come farlo.

Un giudizio positivo, quindi, nonostante che il tira e molla del Psi sia durato anni, dalla fine dell'89 ad oggi?

Si è trattato di un incontro importante per diversi aspetti. Il più evidente è il sì del Psi che aveva sempre dilazionato a un patto sulla nostra adesione all'Internazionale socialista e ora ha scelto la riserva positivamente. L'altro aspetto è che è stato un incontro vero. Ferma restando la diversa collocazione rispetto al governo di ciascuno dei tre partiti e senza pretendere di risolvere, lì in poche ore divergenze che esistono, e restano.

Qual è, allora, quella proiezione positiva sul piano interno e nei rapporti a sinistra, di cui hanno parlato sia Craxi che Occhetto alla fine dell'incontro?

La discussione si è concentrata su un punto strategico decisivo: come ricomporre le divisioni intorno a una convergenza programmatica, e diventare così il soggetto fondamentale della riforma del sistema politico. In altri termini si è discusso su come ricostruire una prospettiva unitaria, convenendo che la comune appartenenza all'Internazionale socialista risolve un problema. Non ci sono più contrapposizioni ideologiche o di principio, perché tutti e tre i partiti si riconoscono nei valori del socialismo europeo. Esistono posizioni diverse, ma di natura esclusivamente politica o programmatica. Ora si tratta di avviare un confronto per verificare come superare quelle differenze, partendo da quei temi sui quali già da oggi si individuano possibilità d'intesa.

E quali temi avete già individuato?

In primo luogo la legge elettorale. E in corso alla Camera la discussione sulla legge per l'elezione diretta dei sindaci, su cui tra noi, il Psi e il Psdi si è realizzata una significativa intesa. Si tratta adesso di verificare se è possibile allargare questa intesa a una proposta più generale di riforma elettorale e istituzionale, fondata su due turni.

Oltre i temi istituzionali, c'è la politica economica e finanziaria a dividere la sinistra e non è poco. Ne avete discusso?

Le divergenze sulle scelte con cui si sta affrontando il grave problema dell'indebitamento dello Stato restano, ma non significa che non ci sia una comune preoccupazione, per esempio, sui rischi di deindustrializzazione. Si tratta di vedere come combattere insieme questi rischi, con una politica di sostegno all'occupazione. Si è parlato anche d'altro, ma non poteva essere quella di ieri la sede per dare le rispo-

ste. Quello che conta è la comune volontà di avviare un confronto programmatico.

È senz'altro significativo il riferimento al ceppo comune del socialismo. Ma ormai la sinistra in Italia non è solo questa.

Se ne è discusso. Noi e gli altri due partiti che si riconoscono nell'Internazionale socialista abbiamo due questioni da affrontare: come costruire tra noi una convergenza politica e programmatica; come, per l'altro verso, essere capaci di attrarre anche altre forze e altre componenti di sinistra su un programma di riforma del siste-

ma politico. È necessaria un'intesa tra di noi, per parlare anche ad altre componenti e per consentire alla sinistra intera di divenire maggioranza o comunque di essere protagonista della scena politica.

Il Pri pone una domanda a Psi, Pds e Psdi. Se la soluzione del problema italiano sia nell'accordo tra questi tre partiti e non, piuttosto, in qualcosa di diverso e di più ampio. Cosa risponde?

La Malfa pone un problema vero. Non credo che i tre partiti della sinistra si considerino autosufficienti. È evidente che si pone il proble-

ma di realizzare un incontro tra tutte le componenti progressiste del paese; ma questo obiettivo sarà sicuramente più facile se tra i partiti che si riconoscono in riferimenti ideali comuni, si realizza una convergenza che concorra anche alla costruzione di un cartello più largo. Difficile pensare che se i principali partiti storici della sinistra sono divisi, si possa costruire davvero una più larga alleanza di forze progressiste. Del resto vorrei ricordare che a lungo proprio La Malfa ha sostenuto la impraticabilità di un'alternativa per colpa delle divisioni della sinistra.

E che cosa vi aspettate dal congresso di Berlino?

È il primo congresso dell'Internazionale dopo il crollo del muro e dopo il superamento del bipolarismo. Evidente è perciò l'importanza di un'assemblea che è chiamata a delineare la strategia con cui le forze socialiste e la sinistra si candidano a guidare il passaggio da un vecchio a un nuovo ordine mondiale.

Su AVVENIMENTI in edicola BUSTA-PAGA

Conti in tasca dopo la «cura Amato»

NAZISTI

Chi li organizza chi li appoggia

MOSCA

Lucio Manisco: diario di viaggio

